

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 5: Catastrofi in Svizzera : incontro con Tazieff

Rubrik: Opinioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



C.-A. Ribaux e B. Spring

La raccolta dell'oro vecchio, ideata dal Dott. Schatzmann, dentista, è attuata ormai dal 1977. I pazienti che debbano sostituire una capsula o un'otturazione in oro, possono fare un piccolo «regalo d'oro» alla CRS utilizzando l'apposita busta gialla. I dentisti possono richiedere per conto dei loro pazienti tali buste, con l'indirizzo già stampato (le spese postali sono a carico del destinatario), presso la CRS. Le donazioni ricevute vengono inviate ogni tre mesi presso la ditta «Cendres et Métaux SA» di Bienne, che provvede a fondere il metallo versando alla CRS l'equivalente in denaro.

Nel 1985, con 13,6 kg d'oro, per un valore di 221.000 franchi, si è ottenuto un risultato record, cui hanno contribuito circa 2000 pazienti.

La CRS è in continuo contatto con tutti i dentisti, su tutto il territorio nazionale, e spera che con l'andar del tempo sempre più di essi prenderanno parte attiva alla raccolta, richiamando l'attenzione dei loro pazienti sulla possibilità di prestare un aiuto diretto ad un progetto oftalmologico; una raccolta sui cui risultati la CRS dà continue informazioni.

Come vengono utilizzati i mezzi finanziari ottenuti tramite la raccolta dell'oro vecchio?

Finora tutti i fondi raccolti sono stati utilizzati in un programma oftalmologico nel Nepal. Questo progetto è stato avviato nel 1982: con una cifra di 150.000, 180.000 franchi all'anno provenienti dalla raccolta, ed un contributo suppletivo da parte della Confederazione,

Come l'oro vecchio si trasforma in luce degli occhi

«Gold for Nepal»

Instancabile, il Dott. Max Schatzmann richiama l'attenzione dei dentisti svizzeri sul fatto che i loro pazienti possono inviare alla Croce Rossa Svizzera (oppure ad un'altra organizzazione assistenziale), per esempio le corone d'oro estratte. Con l'oro, una volta fuso, vengono poi finanziati programmi di medicina oculare nel Terzo Mondo e l'assunzione di oftalmologi in Nepal.

è stato possibile, nel corso del 1985, trattare circa 13.000 pazienti ed attuare quasi 600 interventi, soprattutto operazioni alla cataratta.

In tal modo si è potuto salvare, o ridare la vista a centinaia di persone. Agli inizi del 1986, grazie ad una generosa donazione da parte nepalese, è stato possibile trasformare una

vecchia residenza principesca in un nuovo ospedale oftalmologico. Grazie a ciò la capacità è aumentata a 50 posti letto e ci si aspetta un aumento degli interventi del 100%, fino a raggiungere la quota iniziale di 2000 operazioni all'anno.

Gli iniziatori nepalesi del nuovo ospedale oculistico considerano le loro prestazioni co-

Ringraziamo calorosamente tutti i donatori e saremmo lieti se ancora più pazienti volessero in futuro partecipare alla nostra raccolta di oro vecchio, affinché, non solo possa continuare la sua opera l'ospedale oftalmologico nel Nepal, ma anche in altri Paesi, altre persone possano riavere in dono la luce degli occhi.



Un ricco nepalese ha donato al progetto la sua villa, rendendo possibile una futura indipendenza del programma. Entro cinque anni l'ospedale dovrebbe essere affidato completamente a personale locale.



Anziché la cecità un paio di occhiali da diva. Anche questa donna può ora nuovamente vivere la sua vita in modo autonomo.

me un passo verso l'autonomia, e sperano che l'ospedale, dopo un quinquennio di sostegno straniero, possa divenire autosufficiente. Ma fino a tale data il progetto continua a rimanere dipendente dalle donazioni di oro vecchio.

La prevenzione

Nella zona, inoltre, non ci si limita a curare malattie già esistenti, altrettanto importante è la prevenzione! Mancanza di vitamina A e malattie infantili portano spesso a cecità irreversibile. Una tale situazione può essere evitata con un'opera di informazione della popolazione che comporta dei costi limitati; nel contempo si deve anche mirare al miglioramento delle condizioni igieniche.

Soltanto una minima parte del ricavato della raccolta viene utilizzata per coprire le spese di stampa del materiale, di spedizione e per gli stipendi: lo stretto necessario, cioè, per far sì che la raccolta possa andare avanti. □

OPINIONI

Domande, risposte e così sia...

Jean Pascalis, Segretario generale aggiunto

Nell'ultimo numero di *Attio*, avevamo chiesto al signor Sandro Barana, giornalista, di dirci con molta franchezza quanto pensasse della Croce Rossa e lo ringraziamo ancora per essersi prestato con sollecitudine al nostro gioco.

Molto brevemente, il suo commento fu il seguente: nel pubblico l'immagine della Cro-

ce Rossa è molto confusa; la Croce Rossa non sa «vendersi»; essa è una «multinazionale dell'umanitario» che partecipa ad una «guerra tra opere di soccorso»; il CICR con il suo operato contribuisce a rafforzare certi regimi totalitari; la Croce Rossa è marcata eccessivamente dall'Occidente e rischia un rigetto da parte del Terzo Mondo; la Croce Rossa non è libera di gestire i propri

fondi; la crescita smisurata del CICR è pericolosa.

Mi sono dunque proposto di rispondere a questi interrogativi richiamando in primo luogo un fatto per noi evidente: la Croce Rossa è un organismo complesso di cui è molto difficile abbracciare tutti gli annessi e connessi. Per questa ragione essa è spesso denigrata; come diceva giustamente un «delegato sul terreno», la

Croce Rossa non è fatta per i conferenzieri. Bisogna viverla per conoscerla.

La Croce Rossa è nata 123 anni fa. È dunque effettivamente vecchia, tuttavia non credo si possa dire invecchiata. Sin dall'inizio essa non ha cessato di adeguarsi all'evolvere dei bisogni, alla molteplicità delle sofferenze umane. Per queste ragioni, essa ha continuato a trasformare le

OPINIONI

sue strutture, tanto nazionali che internazionali. Essa offre dei volti straordinariamente variati e contraddittori, dal modesto volontario che offre la sua semplice presenza ad un anziano solo e angosciato, al delegato che si reca agli antipodi per incitare un dittatore a rispettare i suoi impegni nella protezione delle vittime di conflitti armati. È vero, la Croce Rossa non è facile da capire e tanto meno da spiegare. Già la semplice esistenza di due organismi internazionali non facilita questo compito. Da un lato, il Comitato internazionale della Croce Rossa, istituzione internazionale i cui membri sono tutti di nazionalità svizzera e la cui attività a favore delle vittime di conflitti armati è universalmente riconosciuta e iscritta nel Diritto internazionale, ratificato dalla quasi totalità degli Stati; dall'altro, la Lega delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa che coordina l'attività delle 37 società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa in caso di catastrofi naturali e le consiglia, in specie nel Terzo Mondo, nelle loro attività medico-sociali. Ognuna di queste componenti della Croce Rossa internazionale ha un ruolo preciso da svolgere. Le attività delle società nazionali sono estremamente diverse le une dalle altre a seconda che si trovano nel Terzo Mondo, in Paesi industrializzati, all'Est, all'Ovest, in Paesi in guerra o soggetti a catastrofi frequenti. Il ruolo di una società nazionale dipende moltissimo anche dalla struttura politica o dallo spazio più o meno grande entro il quale è chiamata ad operare, su iniziativa propria o su mandato governativo. Nel nostro Paese ad esempio, la Croce Rossa ha un compito molto importante nell'ambito della formazione professionale delle infermiere e delle trasfusioni di sangue, poiché la struttura federativa del nostro Paese conferisce ai Cantoni la responsabilità per tutto quanto concerne la salute, cosa che in tutti gli altri Paesi compete ad uno Stato centrale. Implicitamente dunque, da noi è un'istituzione privata, la Croce Rossa Svizzera, che deve assumere queste funzioni centralizzatrici, affidate in parte dai Cantoni, in parte dalla Confederazione.

È pure vero che la Croce Rossa è nata e si è largamente

diffusa in Europa o nei Paesi industrializzati, prima di essere esportata oltre oceano. Parimenti sarebbe erroneo pretendere che essa vi si sia completamente diseuropeizzata, tuttavia si può anche affermare che in numerosi Paesi del Terzo Mondo essa ha saputo radicarsi in modo idoneo e rispondere ai bisogni locali con soluzioni originali. I problemi certo esistono, ma non sono specificamente legati alla Croce Rossa. Bisognerà infatti attendere ancora a lungo prima che il Terzo Mondo desista dal voler emulare i Paesi industrializzati. Comunque la regionalizzazione della Croce Rossa è una realtà di fatto, e per di più non esente da pericoli per l'unità dell'istitu-

zione. Le società nazionali africane, d'America latina, d'Asia, quelle dei Paesi musulmani, dei Paesi dell'Est e oggi persino quelle europee, hanno la tendenza a costituire dei blocchi. Il che non è un male di per sé stesso, purché si rispettino i principi fondamentali della Croce Rossa, e in primo luogo l'indipendenza, la neutralità e l'imparzialità. Siamo quindi ben lontani dalla multinazionale a conduzione unica.

Il signor Barana ha forse ragione quando paragona la Croce Rossa a una «multinazionale dell'umanitario» ed è vero che essa dà l'impressione di essere onnipresente e onnipotente. Ciò è probabilmente dovuto in buona parte all'emble-

ma, visibile ovunque, su ambulanze, ospedali, nell'esercito, su dispensari, ecc., ma questo non significa che la nostra istituzione sia implicata in tutti questi punti; siamo ben lungi da ciò. È vero anche che essa è presente su molti fronti di sofferenza e che suscita una certa irritazione presso alcune altre opere di soccorso. È vero infine che la Croce Rossa intrattiene relazioni privilegiate con i governi, per il fatto stesso che deve svolgere una funzione di «ausiliaria dei poteri pubblici». Ma si può veramente parlare di concorrenza o di «guerra tra opere di soccorso»? Tanto a livello nazionale, che internazionale, la Croce Rossa deve collaborare in mo-

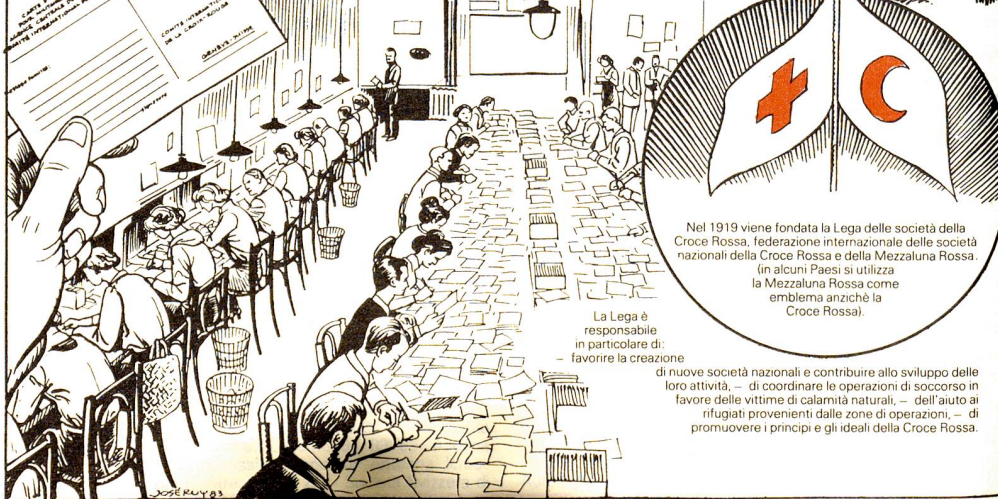
LA STORIA DELLA CROCE ROSSA

2 - Continua



Allo scoppio della grande guerra, nel 1914, non si tratta più di armate: sono dei popoli interi che si affrontano.

Sono soccorsi qualcosa come 450.000 fra feriti e malati. Mezzo milione di prigionieri di guerra, che durante il conflitto erano stati visitati dai delegati, alla fine delle ostilità vengono rimpatriati a cura del CICR.



do sempre più stretto con molteplici istituzioni; anche se nel passato – ma quei tempi sono ormai lontani – ognuno aveva la tendenza ad operare nel più splendido isolamento. Oggi invece non passa giorno che non si debba consultare i colleghi o collaborare alla realizzazione di progetti comuni. Ogni organismo ha la propria vocazione, il suo settore specifico, il suo terreno privilegiato, senza dimenticare il proprio pubblico di sostegno. Un solo esempio: istituzioni come la Lega svizzera dei samaritani, la Rega, la Società svizzera di salvataggio sono addirittura membri corporativi della Croce Rossa svizzera. Con altre società, come Caritas, l' Aiuto delle Chiese evangeliche, il Soccorso svizzero d'inverno e L'Opera Kolping, essa ha persino creato un'impresa comune per il riciclaggio degli abiti raccolti, nell'ambito di Texaid. Resta solo da precisare che la Croce Rossa Svizzera collabora unicamente con le istituzioni che accettano di lavorare a «libri aperti», e con sufficiente trasparenza; lo stesso principio vale anche all'estero.

Possiamo aggiungere infine – e non esitiamo a ripeterlo, poiché è importante – che la Croce Rossa si sforza di gestire i fondi a sua disposizione con la massima sorveglianza e il massimo rigore, consapevole che si tratta di un campo sempre pericoloso. Essa è estremamente vigile sulla destinazione dei fondi disponibili; le somme raccolte per un fine preciso non possono assolutamente essere devolute altrove.

Tutto ciò non significa che la nostra istituzione sia al riparo da imperfezioni, errori o problemi. Spesso essa deve agire in condizioni molto difficili e comunque sarebbe un miracolo se un'operazione di soccorso potesse svolgersi senza che qualcosa non funzioni.

In un prossimo numero torneremo sulle critiche sollevate dal signor Barana nei confronti del CICR; sono infatti troppo importanti per poterle trattare in poche linee.

Dunque... al prossimo numero. □

Frédéric Walthard

pittore spontaneo di ispirazione romantica

Sabine Basler

E il direttore acclamato della «madre di tutte le mostre specialistiche moderne», la Fiera campionaria svizzera di Basilea, che ha festeggiato quest'anno il suo settantesimo anniversario. È presidente della Società svizzera di salvataggio (uno dei membri corporativi della Croce Rossa Svizzera), e come tale membro del Consiglio direttivo, il parlamento della CRS. È homo publicus, un uomo molto conosciuto, che si ammira o si rifiuta. Ma soltanto pochi sono a conoscenza del fatto che Walthard, uomo impegnato, è anche un artista, un pittore molto dotato.

Ed il pittore Frédéric Walthard ha suscitato il mio interesse: anche come artista non è facile capirlo, data la molteplicità dei suoi interessi e la varietà del suo linguaggio. Non si concede volentieri.

Sono ormai 15 anni che Frédéric Walthard ha in mano le sorti della Muba di Basilea; in questo periodo egli è riuscito a fare della Fiera campionaria svizzera uno strumento fantastico. Verso l'interno, nel Paese, in quanto mostra a noi svizzeri di cosa siamo capaci, pur essendo il nostro Paese povero di materie prime. Verso l'esterno è una dimostrazione di capacità facilmente verificabile, che cura l'immagine della Svizzera sui mercati internazionali. La filosofia di Frédéric Walthard è la completezza.

Ha trascorso i suoi anni di scuola, fino alla maturità, in Bulgaria, e a undici anni leggeva non le storie di Winnetou, ma Nietzsche. Nella Bulgaria di quegli anni, bambini di appena 8, 9 anni venivano già confrontati con la logica di Spinoza. La legge originaria, o appunto la legge della completezza, era parte integrante delle lezioni scolastiche.

Ma lasciamo a lui la parola: «In seguito ai progressi segnati in campo scientifico ed economico, siamo diventati specialisti che non sono più in grado di riconoscere le connessioni. Pertanto, con la Fiera campionaria, mi sforzo di rendere di nuovo visibili le direttive che travalicano le dimensio-

ni meramente economiche del commercio.

Gli esportatori svizzeri vendono non soltanto i loro prodotti all'estero; essi offrono nel contempo la loro fedeltà tanto all'immagine di qualità che al cliente stesso. Ci premuriamo inoltre di invitare sempre espositori stranieri, che vengono da sistemi politici ed economici totalmente diversi, allo scopo calcolato di curare il dialogo. Niente deve essere osservato isolato dal contesto.»

vanti alla tela succede qualcosa in me, ed i quadri vengono quasi da soli. Spesso chi osserva i miei quadri di fiori mi dice che dopo averli guardati a lungo si sente come rinfancato. E già Goethe ha dimostrato con la sua teoria sui colori che dai quadri può emanare una invisibile energia.»

«Non sono un realista», dice di se stesso l'artista Walthard, «ma piuttosto un pittore spontaneo di ispirazione romantica. Elaboro le mie impressioni libero da ogni influsso espres-



Il pittore nel suo atelier.

L'artista Walthard cerca con mezzi diversi, nel dialogo con le sue tele, di trasporre in immagini queste stesse cose. Tempo libero significa per lui riflessione, aver tempo a disposizione per cercare di capire che cosa succede. I suoi temi: società altamente industrializzate ed uomini, uomini nelle loro relazioni, uomini e proprio io, uomini e l'omnipresenza (Dio).

Come pittore Frédéric Walthard è un autodidatta; da 25 anni dipinge con pastelli, acquerelli, oli; prova sempre nuove tecniche: «Non dipingo né per i musei, né per i compratori, tuttavia, naturalmente, anch'io sono contento se qualcuno è disposto a pagare per avere a casa propria un mio quadro.

Non faccio mai schizzi. Da-

sionistico. Mi confronto con un tema: materia/non materia: mi affascina ciò che non è comprovabile.»

Frédéric Walthard ammette con rassegnazione di essere più lontano che mai da tutti quegli scopi che si era prefisso da giovane, il suo pensiero va alle violazioni dei diritti dell'uomo, alle continue crisi e guerre, alla divisione in Europa. □